

# MARCO CONFORTOLA

## A rotta di collo giù dal Cho Oyu

Il celebre scialpinista si prepara all'ennesima impresa: la conquista di un altro «ottomila»  
La novità? Stavolta ridiscenderà con gli sci ai piedi. Storia di un atleta davvero «no limits»

### SANTA CATERINA VALFURVA

■ Le vette di casa e quelle del comprensorio alpino da tempo gli stanno strette. In cuor suo, infatti, Marco Confortola ambisce ai 14 ottomila. Dopo Everest, Shisha Pangma e Annapurna, ora nel mirino vi è il Cho Oyu. La particolarità di questa ennesima impresa sarà però ridiscendere con gli sci ai piedi gli 8.201m del colosso himalayano. Quando il countdown segna -16, la guida alpina della Valfurva è elettrizzata da questo nuovo progetto: «Il 9 aprile partirò con una nuova spedizione alla volta del sesto monte per altezza sulla Terra. Il Cho Oyu fa parte della catena dell'Himalaya ed è situato circa 20 km ad ovest dell'Everest. La via di salita normale, aperta dagli austriaci Herbert Tichy e Sepp Jochler il 19 ottobre 1954, si snoda lungo il versante nord-ovest. Presenta un paio di punti "tecnici" costituiti da una fascia rocciosa e da un muro di seracchi, le cui condizioni variano a seconda dell'innevamento e dalle stagioni. Il plateau terminale, invece, richiede un impegno soprattutto psicologico. E' vastissimo, in caso di nebbia o di cattiva visibilità dovrà essere affrontato con la massima attenzione per non perdere l'orientamento».

#### Come definiresti questa montagna?

«Presenta una magnifica salita, mai banale, e con un panorama mozzafiato. Forse per questo è uno dei 14 "ottomila" più ambiti. Come ogni ascensione andrà però affrontata con tutte le precauzioni che le montagne himalayane richiedono: allenamento, acclimatamento e preparazione tecnica adeguata. Da parte mia, poi, il ridiscenderlo sci ai piedi innalzerà il livello di difficoltà».

#### Per l'occasione ti sei sottoposto ad allenamenti specifici o userai sci particolari?

«Potrei bleffare vantando ore e ore di duro allenamento, invece non ho fatto nulla di specifico. Essendo maestro di sci e guida alpina vivo in montagna tutto l'anno e ciò mi consente di essere preparato. Per quanto riguarda gli sci, ho scelto il massimo per leggerezza e affidabilità: gli Ski Trab Duo Race World Cup da 157 cm, ovvero il medesimo

modello usato dai migliori agonisti, ma un filo più corti. Ho preparato con grande attenzione l'attrezzatura perchè rispondesse alle caratteristiche della discesa. La spedizione, infatti, avrà anche l'obiettivo di testare alcune ipotesi formulate da ricercatori del LITA sui meccanismi di adattamento muscolare all'alta quota in condizioni di esposizione prolungata all'ipossia».

#### Sarai solo in quest'impresa?

«Con me in salita ci saranno Silvio Mondinelli, Camillo Cariboni, Alberto Magliano e Enrico della Rosa. Quest'ultimo terrà aggiornato il mio sito internet per consentire agli amici da casa di vivere in diretta questa avventura. L'impresa sarà interamente documentata sul sito [www.marcoconfortola.it](http://www.marcoconfortola.it). L'idea mia e di "Gnarò" è utilizzare il Cho Oyu come preparazione al Broad Peak».

#### Nel mirino vi sono quindi i 14 "ottomila"?

«Sinceramente non lo so. Come ogni alpinista vivo alla giornata. Per me questo è il momento degli 8000. Da tempo subivo il fascino di queste vette. Quando nel 2004 Agostino da Polenza mi ha dato la possibilità di provare l'ascensione Everest e K2 non c'ho pensato un attimo e ho preso l'occasione al balzo».

#### Cosa pensi di quelli che più che alpinisti amano definirvi "pesta neve"?

«Per carattere sono uno che ascolta le critiche, ma che tira dritto per la sua strada. Posso solo dire che con gli sci penso di avere detto la mia. La discesa dall'Ortles, per il momento, l'abbiamo fatta solo in due. Che poi per salire una vetta himalayana non serva essere alpinisti sono solo chiacchiere da bar. Sull'Annapurna ci siamo trovati su una parete verticale e abbiamo installato una corda fissa con chiodi a 50m. Vorrei vedere molti "boss" della falesia in simili condizioni. L'Everest dai media viene definito una montagna alla portata di mano: andate a dirlo a quei sette cadaveri che ho trovato in cresta».

#### Quali le doti necessarie per simili imprese?

«Bisogna essere completi, ma soprattutto avere una gran testa. In passato ho fatto gare di scialpinismo. Il Mezzalama dura un giorno e la Pierra Menta quattro, qui si è in gara per un mese intero. Anche quando si è fermi al cam-

po base non ci si riposa mai. All'Annapurna dovevamo fare i conti con una valanga la giorno. Vi posso giurare che è a dir poco logorante. Puoi avere la forza di un demonio, ma se non sai distribuire al meglio le energie, difficilmente tornerai a casa».

#### Nelle difficoltà dove trovi gli stimoli per andare avanti?

«In me stesso, ma soprattutto negli affetti. La mia grande passione per gli 8000 non concilia certo con la vita sentimentale, ma fortunatamente ho una famiglia fantastica che mi incoraggia. I miei familiari sono sempre presenti nei miei pensieri. Anzi questa è una cosa che non ho mai raccontato: nelle ultime fasi dell'ascensione all'Annapurna, Silvio Mondinelli era avanti, io in mezzo e dietro c'era Marco Cammandona. Stupidamente eravamo distanti uno dall'altro e, causa tempesta, ognuno si è trovato a battere traccia. Ero davvero provato e, sarà per la stanchezza o per la quota, mi sembrava che mia mamma fosse al mio fianco. La vedevo e ad ogni passo mi intimava di stare attento, di fare passi corti e di non alzare troppo il piede per non fare sforzi inutili».

#### In soli 3 anni hai avuto diverse esperienze himalayane. E' vero che le vette più gettonate sono discariche a cielo aperto?

«La situazione non è più così drammatica. In passato le spedizioni commerciali hanno lasciato montagne di rifiuti, ma le istituzioni locali si sono attivate per ripulire quelle zone. Il governo cinese, ad esempio, paga un tot agli sherpa che riportano a valle il lerciume che trovano lungo la marcia».

#### Oltre ai governi anche voi alpinisti vi siete attivati per dare a quella gente e a quelle zone un futuro migliore.

«Personalmente collaboro con Eco-Himal, un'associazione di volontariato Onlus creata per promuovere la difesa delle aree himalayane attraverso la cooperazione con le popolazioni che vi abitano. L'idea è di favorire iniziative che possano migliorare le condizioni di vita nelle aree più remote. Ora ad esempio stiamo raccogliendo fondi per comprare delle pecore e dare a questa gente la possibilità di vivere di pastorizia».

**Maurizio Torri**